

Lo scrittore e saggista in un'intervista a Lorenzetto ne rievoca la figura, minimizzandola

Montanelli maciullato da Il Giornale

Per Buscaroli era soprattutto uno spregiudicato trasformista

Domenica scorsa *il Giornale* ha pubblicato, su doppia pagina fronteggiata, una grande intervista del suo giornalista di punta, Stefano Lorenzetto, a Piero Buscaroli in occasione dell'uscita del libro di quest'ultimo dal titolo: *Dalla parte dei vinti*, Mondadori, 24 euro. Da questa intervista, Indro Montanelli ne esce maciullato da parte di Buscaroli che lo conosceva bene. Qui di seguito, i brani che riguardano il grande fucecchiese.

Avrebbe voluto che fossi io a scrivergli il cocodrillo. Se lo faccio, ti rovino anche da morto, gli risposi

Grandi la pensava come Indro Montanelli: quando una guerra appare perduta, il male minore è accordarsi col vincitore. «Quei due erano uguali. A me il feldmaresciallo Albert Kesselring ribadì invece che se il nemico t'impone una resa senza condizioni, non resta che combattere fino in fondo. La Germania e il Giappone seguirono questa via. Fu il mare-



Indro Montanelli

sciallo Pietro Badoglio ad abbandonare l'Italia nelle mani dei nazisti».

Lei non ha grande considerazione di Montanelli.

«Lo stimo poco», si legge in Dalla parte dei vinti. «Montanelli era la copia di Grandi anche in fatto d'ignoranza. Nell'unica pagina che ho letto dei suoi libri sulla storia d'Italia parla della corona ferrea custodita nel Duomo di Monza chiamandola "monile". Un'ignoranza da far invidia».

«Non sarà venuto qui anche lei con l'intenzione di farmi passare per nazista?». L'ultimo è stato un inviato delle pagine culturali della Stampa, «un tipo pieno di capelli gialli, sicuro di sé». Hanno bisticciato subito. «Ha osservato che il libro Beethoven è il mio opus magnus. Ho dovuto correggerlo: guardi che opus è neutro, si dice magnum». Il peggio doveva ancora venire. «Speravo di farmi dire che la mia massima aspirazione era quella di diventare guardiano di Auschwitz. Ma si può? Un vero imbecille. Nel 1943 avevo 13 anni». Non mi è di viatico il ricordo del nostro primo e unico incontro, inizi del 1996, quando, da poco vicedirettore del Giornale, incrociai Buscaroli nella segreteria di redazione. Mi squadrai da capo a piedi: «Tu chi sei? Quello nuovo?».

Lo accusa d'aver costruito la sua popolarità su un'intervista con Adolf Hitler mai avvenuta e su una condanna a morte emessa dai nazisti, pure questa inventata.

«Da Montanelli non ho mai imparato nulla, se non che i moderati sono peggiori degli estremisti. Ricordo il giorno in cui mi accolse nella redazione del *Giornale*, allora alloggiata nel Palazzo

Viene preso di mira anche Calabresi (La Stampa)

Stefano Lorenzetto inizia la sua storica intervista a Piero Buscaroli raccontando il suo difficile inizio dell'intervista stessa con un Buscaroli diffidente e scorbutico anche per le fregature che dice di aver preso dai giornalisti che lo hanno intervistato per incastrarlo. Buscaroli, in particolare, ce l'ha con il direttore de *la Stampa*, Mario Calabresi, che gli ha mandato un giornalista che non è stato di suo gradimento. Ecco lo stralcio:

«Non sarà venuto qui anche lei con l'intenzione di farmi passare per nazista?». L'ultimo è stato un inviato delle pagine culturali della Stampa, «un tipo pieno di capelli gialli, sicuro di sé». Hanno bisticciato subito. «Ha osservato che il libro Beethoven è il mio opus magnus. Ho dovuto correggerlo: guardi che opus è neutro, si dice magnum». Il peggio doveva ancora venire. «Speravo di farmi dire che la mia massima aspirazione era quella di diventare guardiano di Auschwitz. Ma si può? Un vero imbecille. Nel 1943 avevo 13 anni». Non mi è di viatico il ricordo del nostro primo e unico incontro, inizi del 1996, quando, da poco vicedirettore del Giornale, incrociai Buscaroli nella segreteria di redazione. Mi squadrai da capo a piedi: «Tu chi sei? Quello nuovo?».

E tornato al lei. «Lo vedremo verso la fine se è degno del tu». Mi sta andando già meglio di Mario Calabresi, il direttore dell'inviato biondo, colpevole di non aver tenuto presente



Mario Calabresi

che il padre Luigi fu commemorato da Buscaroli, all'epoca direttore del Roma, il quotidiano di Napoli dell'armatore Achille Lauro, con il conio di una medaglia commissionata allo scultore Francesco Messina (e con una sottoscrizione fra i lettori che raccolse «un bel mucchietto di denari» per la vedova e gli orfani del commissario di polizia assassinato da Lotta continua), e perciò destinatario di una lettera che, fra un «cialtrone» e un «pagliaccio», si chiudeva con un epitaffio: «Senza saluti e tanto schifo».

— © Riproduzione riservata —

dell'Informazione in piazza Cavour a Milano, fatto costruire da Benito Mussolini nel 1938 per *Il Popolo d'Italia*. Nell'atrio mi afferrò un braccio: «Qui Lui diceva... qui Lui faceva... qui Lui scriveva...». Ma perché mi stringi il braccio? Che c'entro io? Basta! Lo avete glorificato, tradito, ammazzato. Per il Duce non nutro nessun sentimento, se non la pietà. Ti dirò di più, caro Indro: io sono stato fascista nonostante Mussolini, non per Mussolini».

Vorrebbe farmi credere che Montanelli doveva farsi aiutare da Mario Cervi a scrivere i libri di storia perché da solo non ne sarebbe stato capace? «Da Cervi, da Roberto Gervaso, da Marcello Staglieno. Io non sono mai caduto nella sua rete. Finché una volta, a colazione al ristorante Bice, gli dissi chiaro e tondo: noi non siamo amici. Mi guardò assorto: «Hai ragione, non lo siamo». E non siamo amici perché tu sei un traditore nato.

Avrebbe voluto che fossi io a scrivergli il cocodrillo. Se lo faccio, ti rovino anche da morto, gli risposi. Invece avevo grande stima per Colette Rosselli, la moglie di Montanelli, che non si capacitava di questi miei impeti d'ira: «Sbagli ad arrabbiarti. Non hai ancora capito com'è fatto? Il suo lavoro, il suo articolo, e basta, non c'è altro». Sa che cosa mi diceva di lui Leo Longanesi? «Quell'Indro finirà nel piscio».

— © Riproduzione riservata —